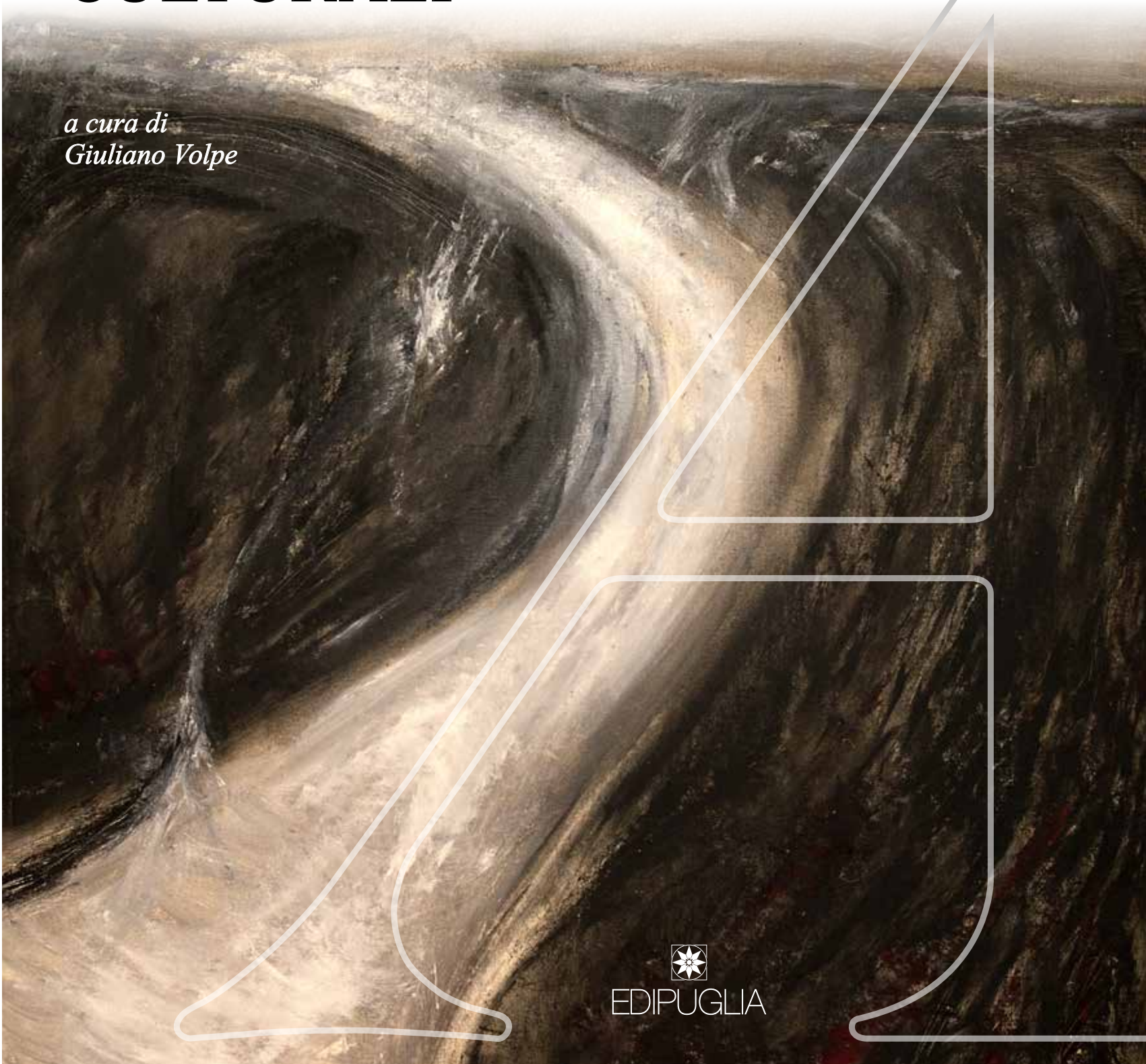
PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

29

Adrias
Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo
Collana fondata da Ettore M. De Juliis
Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*), Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*), Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*), Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*), Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*), Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*), Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*), Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.
Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.
Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe

EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - https://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it
Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISBN 979-12-5995-172-4
ISSN 1973-025X
DOI http://dx.doi.org/10.4475/1724

doi http://dx.doi.org/10.4475/1724_21

LA VALLE DELL'ANIENE COME PATRIMONIO CONDIVISO: UN'ESPERIENZA INTERPRETATIVA

Orazio Carpenzano[*]

ABSTRACT

This paper presents the outcomes of the PNRR CHANGES research (Spoke 1), developed by the Department of Architecture and Design at Sapienza University of Rome, focusing on the reinterpretation and adaptive reuse of minor sacred architecture in the middle Aniene Valley (Lazio, Italy). Within this fragile and stratified landscape, the study addresses churches, convents, and religious infrastructures that risk abandonment, considering them as a diffuse cultural infrastructure embedded in a complex relationship between geomorphology, hydrology, settlement patterns, and historical routes. The research is grounded in the case of Vicovaro and its surrounding valley system, where the Aniene River and the Via Tiburtina historically structured a network of religious, productive, and civic nodes. Today, many of these sites have lost their relational role within the landscape due to ecological succession, infrastructural transformation, and urban expansion. The workshop "Visuali sul Sacro" operates as an experimental design laboratory aimed at reactivating these latent connections through interpretative and spatial strategies. Rather than isolated restoration, the project proposes a systemic reading of sacred sites as visual and territorial devices capable of reconnecting river, slopes, and settlement. Design strategies combine architectural intervention with territorial reading, working through devices such as thresholds, light infrastructures, visual corridors, and selective reprogramming of abandoned spaces. The objective is not to reconstruct a unified historical landscape, but to generate new forms of legibility through relational and context-specific actions. The workshop format, integrating doctoral researchers, faculty, and local stakeholders, reinforces a transdisciplinary approach in which architectural design becomes a tool for critical investigation and public engagement with heritage landscapes..

Keywords: Valle dell'Aniene, Vicovaro, Sacred, Destinations, Territory, Vicovaro.

All'interno delle attività PNRR Changes, Spoke 1, il lavoro svolto dal gruppo di ricerca incardinato nel Dipartimento di Architettura e Progetto Sapienza pone particolare attenzione all'individuazione di strategie per la risignificazione e l'aggiornamento di manufatti architettonici legati al sacro, il cui presente e il cui prossimo futuro sembrano destinati a scenari di abbandono e rovina.

L'azione di "cura" si rivolge a presenze puntuali e sommitali, che costellano la geografia di un territorio impervio, quello della media valle dell'Aniene, capace di plasmare specifici tratti culturali e ambientali nel legame significativo tra insediamento e contesto.

Nella loro singolarità, chiese e piccoli conventi raccontano di diverse modalità con cui l'architettura ha interpretato il rapporto con il sacro nel dialogo con il paesaggio. Nel loro insieme, esse costituiscono un'infrastruttura culturale e civile da restituire alla comunità: un bene identitario che attende una reinterpretazione architettonica, come primo passo per riscattare l'abitare delle piccole comunità periferiche, intrappolate nella bellezza di borghi la cui immagine è immortalata nel passato, ma che ha urgente bisogno di trovare espressione e senso nell'idea e nelle forme del futuro.

La ricerca condotta è pienamente calata nella media valle dell'Aniene, in un sistema territoriale caratterizzato da una natura fortemente articolata, dove il rapporto tra orografia, idrografia e insediamento umano ha prodotto nel tempo assetti spaziali complessi e fortemente connotati.

Questa complessità geomorfologica ha storicamente orientato la localizzazione degli insediamenti sul territorio e la costruzione di architetture capaci di instaurare un rapporto diretto con il paesaggio circostante. Così come il corso dell'Aniene ha accompagnato lo sviluppo di numerosi nuclei medievali collocati in posizione sopraelevata, in funzione difensiva ma anche in relazione alla disponibilità delle risorse idriche sorgive e del fondovalle fluviale. Su tale palinsesto, la diffusione del monachesimo benedettino ha dato origine e consolidato una rete di presidi religiosi ed eremitici, incastonati in

[*] *Università di Roma La Sapienza, orazio.carpenzano@uniroma1.it.*

luoghi di incredibile intensità topografica e paesaggistica, dotati di un marcato valore simbolico e scenografico.

In questo contesto si colloca Vicovaro, centro di circa 3.500 abitanti situato a circa cinquanta chilometri da Roma, la cui configurazione urbana è il risultato di un processo di adattamento progressivo alla natura carsica del suolo e alla presenza del fiume. In tale ambito, il dato altimetrico, con i suoi marcati dislivelli e la disposizione diagonale dei versanti, costituisce un elemento strutturante del paesaggio, che incide in modo determinante tanto sulle forme dell'insediamento quanto sulle modalità di percezione dello spazio.

Il borgo di Vicovaro si organizza sostanzialmente lungo due direttrici principali, la cui valenza storica e geografica informa figure e forme dell'abitare la Valle: da un lato il corso del fiume Aniene, dall'altro il tracciato infrastrutturale della via Tiburtina. Due assi lungo i quali si concentrano testimonianze di architettura sacra, emergenze archeologiche e manufatti civili e produttivi. Tracce, presenze e segni che, nel corso del tempo, hanno progressivamente perso la capacità di strutturare il territorio come sistema di riferimenti visivi, simbolici e funzionali, riducendo il loro ruolo di nodi un tempo attivi all'interno del paesaggio vallivo a quello di flebili spettri.

È a partire da questa condizione di parziale marginalizzazione che si è sviluppata l'attività di indagine progettuale del workshop "Visuali sul Sacro. Mete e Traguardi lungo la Valle dell'Aniene"[1], orientata a riconoscere e interpretare il potenziale latente di luoghi quiescenti, ma potenzialmente attivi. All'interno di questo orizzonte, il lavoro si è concentrato sulla costruzione di nuove relazioni visive e narrative del paesaggio del sacro, assumendo l'architettura come dispositivo capace di promuovere e intensificare connessioni tra le quote dei crinali e il livello del fiume attraverso interventi di carattere segnaletico, spaziale e percettivo. L'ambito di studio ha interessato in generale il Comune di Vicovaro, scelto tra i diversi insediamenti della Valle dell'Aniene per alcune caratteristiche peculiari e potenziali: in primo luogo, a scala vasta, l'interessante capacità dell'insediamento urbano di tradurre e potenziare le figure naturali quali coordinate genetiche per interpretare i processi antropici pregressi e come matrice per orientare le future scritture; in secondo luogo la presenza di importanti connessioni territoriali (il casello autostradale Vicovaro-Mandela, la stazione ferroviaria Valle dell'Aniene, la stazione ferroviaria dismessa di Vicovaro, il nodo intermodale per lo scambio ferro-gomma all'intersezione tra stazione-casello-via Tiburtina Valeria), determinati presupposti per concretizzare l'azione progettuale in impatto concreto. Alla scala più circoscritta, il tratto oggetto di studio specifico, quello compreso tra la confluenza del torrente Ronci e la stazione ferroviaria Valle dell'Aniene, individua quattro punti strategici di affaccio sul paesaggio fluviale, che corrispondono a luoghi storicamente connotati dalla presenza di architetture sacre, alcune di esse centrali nel racconto della cultura benedettina, oggi in condizioni di abbandono o di ridotta riconoscibilità, ma un tempo pienamente integrate nei sistemi di percorrenza e di uso del territorio. Si tratta della chiesa di Santa Maria del Sepolcro, della chiesa di Sant'Antonio Abate, della chiesa di San Rocco e del Convento di San Cosimato, presenze che costituivano tappe fondamentali lungo l'itinerario che da Roma, attraverso Tivoli e Castel Madama, conduceva verso Subiaco e l'Abruzzo, scandendo il percorso e offrendo luoghi di sosta, accoglienza e accesso alle acque dell'Aniene.

Su queste realtà la riflessione teorica, se non è adeguatamente tradotta in visione e azione progettuale, appare insufficiente. Da qui la necessità di ricorrere alla costruzione di un "osservatorio progettuale", la cui intensità – temporale e propositiva – accentua le dinamiche culturali, sociali e politiche di quei luoghi.

Pertanto, il workshop di progettazione è stato concepito come un laboratorio temporaneo inserito nell'ambito della ricerca PNRR sugli *Itinerari del Sacro lungo l'Aniene*, con l'obiettivo di produrre interpretazioni progettuali direttamente confrontate con un contesto reale e circoscritto. L'attività ha coinvolto dottorande, dottorandi[2] e docenti in un processo di indagine condivisa, finalizzato a verificare ipotesi di progetto capaci di coniugare lettura territoriale, costruzione del paesaggio e sperimentazione architettonica. L'iniziativa è stata sviluppata insieme a Luca Porqueddu e Fabio Balducci come occasione di confronto operativo tra ricerca accademica e contesto territoriale (figg. 1-3).

Le azioni progettuali sviluppate nel corso del workshop si collocano all'interno di un processo di ricerca che ha assunto come presupposto fondamentale la riattivazione di relazioni spaziali, percettive e simboliche progressivamente indebolite nel territorio di Vicovaro.

[1] Workshop PNRR Scuola di Dottorato in Scienza dell'Architettura del Dipartimento di Architettura e Progetto Sapienza "Visuali sul Sacro. Mete e traguardi lungo la Valle dell'Aniene" a cura di Orazio Carpenzano, Luca Porqueddu, Fabio Balducci, 6/13 novembre 2024, Palazzo Cenci Bolognetti di Vicovaro.

[2] Scuola di Dottorato in Scienze dell'Architettura del Dipartimento di Architettura e Progetto di Sapienza.

Fig. 1. - Programma del Workshop "Visuali sul Sacro. Mete e traguardi lungo la Valle dell'Aniene", Vicovaro, 6-15.11.2024.

Fig. 2. - Le attività di studio e progettazione svolte dai dottorandi della Scuola di Dottorato in Scienze dell'Architettura Sapienza all'interno del workshop "Visuali sul sacro".

Fig. 3. - Modello in argilla della Chiesa di santa Maria del Sepolcro prodotto da Bruno Cipriani durante il workshop.

Fig. 4. - L'interno della chiesa abbandonata di Santa Maria del Sepolcro.

Molte tracce dell'antica cultura benedettina, del paesaggio produttivo e quotidiano legato all'acqua, dell'agricoltura stagionale (del grano) e ciclica (dell'ulivo), sono assopite dietro il dilagante inselvatichimento. In questo senso, l'intervento progettuale è stato inteso non come episodio isolato, ma come strumento capace di restituire a specifiche presenze architettoniche un ruolo sistemico alla scala territoriale, agendo simultaneamente sugli spazi costruiti, sui loro immediati contesti e sulle relazioni visive che li connettono al paesaggio vallivo.

L'ipotesi di lavoro ha previsto una duplice linea di azione: da un lato, il recupero e la rifunzionalizzazione degli spazi prossimi alle architetture ecclesiastiche, con particolare riferimento ai sacrati oggi in stato di abbandono o occupati da usi impropri; dall'altro, il ripristino della loro funzione di nodi visivi e percettivi del territorio, concepiti come luoghi da osservare e da cui osservare il paesaggio.

Le rappresentazioni storiche della valle, dalle vedute di Jakob Philipp Hackert a quelle di Bourgeois du Castelet, di Joseph Wright e di altri viaggiatori e vedutisti attivi fino alla metà del Novecento, restituiscono l'immagine di un paesaggio pastorale nel quale le chiese di Santa Maria del Sepolcro, Sant'Antonio Abate, l'oratorio di San Rocco e il Convento di San Cosimato si configuravano come emergenze isolate e reciprocamente riconoscibili. A tale assetto discreto si è progressivamente sostituito un quadro radicalmente mutato: l'espansione della vegetazione spontanea ha esercitato un'azione pervasiva sulle asperità orografiche, sui tracciati storici e sul corso del fiume, fino a compromettere la leggibilità delle architetture, talvolta inglobate in forme di simbiosi con la selva che producono nuovi valori estetici, ma al prezzo di una perdita di riconoscibilità territoriale.

Parallelamente, negli ultimi decenni, l'espansione residenziale ha saturato le porzioni di territorio che separavano le architetture sacre e le strutture ricettive ad esse associate, trasformando un sistema fondato su punti nodali distinti in un continuum insediativo. In questo contesto pluristratificato, i progetti elaborati nel workshop mirano a ricostruire legami perduti e a generare nuove connessioni potenziali, capaci di far riemergere presenze architettoniche rese marginali da un contesto naturale e antropico ormai sfocato.

Concetti operativi quali l'innesto, l'affiancamento, l'attraversamento e la creazione di vuoti assumono una traduzione spaziale attraverso dispositivi architettonici contemporanei, concepiti come strumenti per riorganizzare i nessi percettivi e fruitivi tra il sistema fluviale e quello insediativo. In tale prospettiva, il dato orografico

Fig. 5. - Il progetto del bivacco che si innesta nell'ospedaletto di Santa Maria del sepolcro.

non viene interpretato come limite all'accessibilità, ma come risorsa progettuale capace di generare nuove modalità di esperienza del territorio.

All'interno di questo impianto teorico e operativo si colloca il progetto relativo alla chiesa di Santa Maria del Sepolcro[3], situata lungo il corso dell'Aniene in prossimità della confluenza con il torrente Ronci, in un contesto agricolo caratterizzato da una debole antropizzazione. Storicamente impostato lungo la direttrice della via Tiburtina Valeria, il complesso rappresentava una tappa significativa del percorso verso Subiaco e l'Abruzzo. Alla chiesa si affianca una struttura conventuale oggi in stato di rudere, che il progetto interpreta come occasione per introdurre un nuovo organismo architettonico sospeso, capace di ridefinire le modalità di fruizione dell'intero ambito (fig. 4).

Questo nuovo corpo, inserito nella sezione ristretta del convento, agisce come dispositivo di orientamento e di accoglienza, ristabilendo una relazione visiva privilegiata sia con il fiume Aniene sia con il centro abitato di Vicovaro. Pensato come bivacco informale e come elemento di protezione lungo il cammino, l'intervento si configura come infrastruttura leggera per il viandante contemporaneo, reinterpretando, in chiave attuale, la funzione storica di ospitalità del complesso (fig. 5).

La seconda ipotesi progettuale prende forma in prossimità della chiesa di Sant'Antonio Abate[4], edificio tuttora attivo e fortemente radicato nelle pratiche rituali della comunità locale. Le processioni e le celebrazioni che periodicamente attraversano questo luogo ne confermano il ruolo di fulcro simbolico e civile, collocato in una posizione di soglia tra il tessuto storico di Vicovaro e il sistema fluviale dell'Aniene. Tale collocazione

[3] Dottorandi: Michele Anelli-Monti, Federico Caserta, Bruno Cipriani; tutors: Domenico Faraco, Luigi Savio Margagliotta, Andrea Valeriani.

[4] Dottorandi: Michele Anelli-Monti, Federico Caserta, Bruno Cipriani; tutors: Domenico Faraco, Luigi Savio Margagliotta, Andrea Valeriani.

Fig. 6. - Progetto di ricucitura tra il fiume Aniene e la chiesa di Sant'Antonio Abate.

liminare, che in passato garantiva una relazione diretta con l'acqua, risulta oggi profondamente alterata, a causa della progressiva perdita di continuità fisica e percettiva tra l'architettura e la sponda del fiume (fig. 6).

Le fonti iconografiche ottocentesche e le documentazioni fotografiche dei primi decenni del Novecento attestano come l'area su cui insistono le strutture di fondazione della chiesa fosse storicamente animata da pratiche quotidiane legate all'uso del fiume, tra cui l'approvvigionamento idrico e il lavaggio dei panni. Il progetto assume tali tracce come riferimento per una strategia di ricucitura spaziale, proponendo l'inserimento di un organismo architettonico, diverso per materia e consistenza, che si affianca all'edificio esistente. Questa struttura lineare, sviluppata secondo traiettorie orizzontali, diagonali e verticali, è concepita come dispositivo di continuità capace di rimettere in relazione elementi oggi disgiunti: il corso d'acqua, la rupe, l'architettura religiosa, i tracciati storici e contemporanei della via Tiburtina e il tessuto urbano. L'immagine del corpo serpentino, che si solleva e si tende verso il fiume, restituisce metaforicamente l'idea di un'architettura che bilancia l'attrazione verso l'acqua con la necessità di radicamento al suolo.

Terzo nodo di riflessione progettuale è rappresentato dall'Oratorio di San Rocco[5], piccolo edificio di culto posto lungo l'antico tracciato della via Tiburtina Valeria e oggi in stato di abbandono. Il suo principale valore paesaggistico risiede nel sagrato sopraelevato, orientato verso la valle, che configura una condizione di affaccio privilegiato sul fiume e sul paesaggio circostante, isolata rispetto al tessuto antropizzato. In questo caso, la strategia di intervento si articola attorno alla costruzione di una reciprocità visiva tra due punti sensibili del territorio, concepiti come luoghi simultaneamente osservanti e osservati (fig. 7).

Da un lato, le vedute di Jakob Philipp Hackert, che raffigurano l'oratorio come elemento panoramico in dialogo con il Convento di San Cosimato e con il centro abitato di Saracinesco[6], suggeriscono l'introduzione di un piccolo belvedere lungo il percorso dell'antica via Tiburtina Valeria, collocato in prossimità del punto di osservazione da cui ebbero origine le rappresentazioni settecentesche. Dall'altro, la riqualificazione del sagrato dell'oratorio restituisce centralità all'edificio, intervenendo sull'inquadramento della facciata principale e ridefinendo il valore dello spazio aperto come dispositivo di affaccio e di sosta.

L'ultimo intervento si concentra sull'area del Convento di San Cosimato[7], luogo in cui il radicamento della tradizione benedettina appare con maggiore evidenza e dove il rapporto tra architettura, rupe e corso d'acqua esprime in modo emblematico la tensione tra natura impervia e costruzione umana. In questo ambito, l'azione progettuale si orienta verso la riconnessione delle diverse quote altimetriche che articolano il sistema degli

[5] Dottorandi: Edoardo Menon, Laura Possenti con Gabriele Nunzio Limitone; tutors: Lorenzo Casavecchia, Fabrizio Marzilli.

[6] Jakob Philipp Hackert, Veduta del Convento di S. Cosimato, venendo da Vicovaro sulla via Valeria, 1780.

[7] Dottorandi: Manuela Ciangola, Alessandro Di Egidio, Francesco Masiello; tutors: Andrea Parisella, Francesca Sibilio, Cecilia Visconti.

Fig. 7. - Il progetto del belvedere che restituisce la vista sull'Oratorio di san Rocco dall'antico tracciato della via Tiburtina Valeria.

eremi e del fiume, introducendo al contempo una distinzione intenzionale tra lo spazio del passaggio e quello dell'eremitaggio[8].

A tal fine, il progetto prevede l'inserimento di un dispositivo architettonico verticale, una struttura scheletrica ancorata alla parete rocciosa, che consente la salita e la discesa dei visitatori senza imporre l'accesso diretto ai luoghi del raccoglimento. Simile a una torre o a un ponteggio effimero, questo elemento si configura come infrastruttura di segnalazione, capace di rendere nuovamente leggibili presenze e relazioni che lo sviluppo infrastrutturale e insediativo ha reso silenziose. Il viadotto dell'autostrada A24, il traffico della via Tiburtina Valeria e la presenza del giardino murato del convento sovrappongono infatti livelli visivi e sonori che oscurano le tracce dell'antico insediamento scavato nella roccia calcarea (figg. 8-9).

In questo senso, l'introduzione di una chiara presenza architettonica, concepita come supporto di una nuova meta percettiva, ambisce a riattivare visuali perdute o mai pienamente esplicitate, oggi necessarie per restituire profondità storica e spaziale a un paesaggio profondamente trasformato.

[8] L'elaborazione del progetto è stata resa possibile grazie ad un'attenta operazione di rilievo 3d dell'area effettuata grazie al supporto del Centro interdipartimentale Sapienza DigiLab, che ha altresì effettuato i rilievi e fornito dei modelli tridimensionali delle chiese di Santa Maria del Sepolcro e di Sant'Antonio Abate.

Fig. 8. - Progetto di un nuovo sistema di connessione verticale e landmark tra la quota dell'attuale via Tiburtina Valeria e quella degli eremi benedettini presso San Cosimato.

Fig. 9. - Progetto di affaccio sul fiume Aniene dalla terrazza degli eremi di San Cosimato.

Il processo che ha condotto all'elaborazione di queste ipotesi progettuali è stato caratterizzato da un confronto diretto e continuativo con i luoghi. Nel corso dei dieci giorni di attività, i dottorandi e i progettisti hanno lavorato e risieduto a Vicovaro, utilizzando Palazzo Cenci Bolognetti non solo come sede operativa del workshop, ma anche come spazio di mediazione tra ricerca e cittadinanza. Il palazzo ha ospitato momenti di dibattito, divulgazione e restituzione pubblica, configurandosi come nodo attivo di scambio tra comunità scientifica e contesto locale.

In tale cornice si sono inseriti gli interventi di numerosi studiosi della Valle dell'Aniene, che in tre giornate hanno contribuito alla costruzione di un articolato quadro conoscitivo sul territorio di Vicovaro, affrontando temi che spaziano dalla pianificazione paesaggistica in ambito fluviale al ruolo dei culti micaelici, da approfondimenti sul Convento di San Cosimato a indagini di carattere

geografico e storico-iconografico relative alle aree di progetto. A queste voci si sono affiancate quelle degli amministratori locali e delle associazioni operanti sul territorio, rafforzando il carattere transdisciplinare e partecipato dell'esperienza[9].

Gli esiti del workshop sono stati infine restituiti alla comunità attraverso un Instant Exhibition[10] allestita nel Salone dei Corretti di Palazzo Cenci Bolognetti, alla presenza dell'amministrazione comunale e della cittadinanza, a conferma della volontà di collocare l'attività progettuale all'interno di un processo di condivisione e confronto aperto (fig. 10).

Il percorso di ricerca e sperimentazione progettuale appena descritto consente di trarre alcune considerazioni di carattere generale sul ruolo del progetto di architettura come strumento di indagine critica del territorio, in particolare quando esso si confronta con contesti complessi, stratificati e caratterizzati da una forte interazione tra componenti naturali, storiche e insediative. Nel caso della media valle dell'Aniene e del territorio di Vicovaro, il progetto si è configurato come dispositivo capace di mettere in relazione livelli diversi di conoscenza — geografica, storica, paesaggistica e sociale — producendo interpretazioni operative orientate non tanto alla risoluzione di singoli problemi puntuali, quanto alla costruzione di un quadro sistemico di relazioni misurabili.

L'esperienza del workshop ha evidenziato come l'integrazione tra ricerca teorica e pratica progettuale possa costituire un elemento centrale all'interno dei processi di

Fig. 10. - Mostra finale dei lavori del workshop all'interno della Salone dei Corretti, Palazzo Cenci Bolognetti, Vicovaro.

[9] Il workshop ha organizzato tre giornate di approfondimento scientifico su Vicovaro e la Valle dell'Aniene a cura di O. Carpenzano, L. Porqueddu, F. Balducci: 06/11/2024 - Giornata Introduttiva - interventi: TRAGUARDI E METE IN SUOLI PLASMATI, Orazio Carpenzano, DiAP Sapienza Università di Roma. PI PNRR Changes "Itineraries of the Sacred; SALUTI ISTITUZIONALI, Nello Crielesi, Sindaco Comune di Vicovaro; UNA GREENWAY TRA ROMA, TIVOLI E SUBIACO, Alessandra Capuano, DiAP Sapienza Università di Roma. Co-PI PNRR Changes "Itineraries of the Sacred"; LUOGHI E IMMAGINARI. RELAZIONI TRA ARCHITETTURE E ACQUE, Luca Porqueddu, DiAP Sapienza Università di Roma; DALLA CHARRETTE AL DESIGN WORKSHOP Metodologie e strumentari del progetto ex-tempore, Fabio Balducci, DiAP Sapienza Università di Roma; WORKSHOP "VISUALI SUL SACRO": ORGANIZZAZIONE E CRONOPROGRAMMA, Andrea Valeriani, DiAP Sapienza Università di Roma.
07/11/2024 - L'ANIENE E ALTRI FIUMI. L'abitare tra crinali e valle - interventi: ANIENE GEOGRAPHIES, Gaetano De Francesco, DiAP Sapienza Università di Roma; IL TERRITORIO STORICO COME PROGETTO, Fabrizio Toppetti, DiAP Sapienza Università di Roma; SPAZI MARGINALI COME LUOGHI DELLO SGUARDO, Amanzio Farris, Architetto PhD, Roma.
08/11/2024 - TRACCE DEL SACRO. Luoghi e percorsi lungo la Valle dell'Aniene – interventi: IL CONVENTO DI SAN COSIMATO A VICOVARO: ORIGINI E SVILUPPO NEL TEMPO, Daniela Esposito, DSDRA Sapienza Università di Roma. Co-PI PNRR Changes "Itineraries of the Sacred"; DALLE GROTTE DELL'ARCANGELO ALLA GROTTA DI BENEDETTO, Culti e spazi di devozione attorno ai monasteri sublacensi alla fine del medioevo Roberta Cerone, SARAS Sapienza Università di Roma; DALLA REALTÀ DEL TERRITORIO ALL'ANALISI DEL DIGITALE, Le tecnologie al servizio della conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale, Saverio Giulio Malatesta, DSEAI Sapienza Università di Roma; IDENTITÀ E MEMORIA DELLA COMUNITÀ VICOVARESE Attività ed esperienze di valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale; Serena D'Amora, Architetta PhD, Associazione Cultura Vi.Va.

[10] In occasione della *Instant Exhibition* hanno partecipato come discussant: Federico Bilò (Università di Pescara), Anna Giovannelli (Università Sapienza di Roma), Lina Malfona (Università di Pisa), Annalisa Metta (Università Roma Tre).

formazione avanzata, in particolare in ambito dottorale. Il progetto, in questo contesto, non è stato inteso come esito conclusivo, ma come strumento conoscitivo in grado di rendere leggibili dinamiche territoriali complesse e di verificare, attraverso l'ipotesi spaziale, la coerenza e la tenuta delle proposte. La dimensione laboratoriale e temporanea del workshop ha favorito un confronto intensivo con i luoghi, consentendo di superare una lettura astratta del territorio e di misurare direttamente le condizioni materiali, percettive e simboliche che ne determinano l'identità.

Dal punto di vista territoriale, i quattro ambiti di progetto affrontati sono stati assunti come elementi di un sistema legato dalla presenza del fiume Aniene e dal tracciato storico della via Tiburtina Valeria. Le architetture del sacro analizzate, pur nella loro diversa condizione di conservazione, uso e accessibilità, hanno storicamente svolto una funzione di organizzazione del paesaggio, agendo come nodi di orientamento, di sosta e di riconoscibilità. La progressiva perdita di tale ruolo, dovuta sia all'abbandono di alcune strutture sia alle trasformazioni del contesto naturale e insediativo, ha determinato una riduzione della leggibilità complessiva del territorio, trasformando un sistema discreto di presenze in un continuum opaco e poco articolato.

Pertanto, le diverse proposte progettuali sviluppate nel corso del workshop si collocano tutte all'interno di questo quadro critico, assumendo come obiettivo prioritario la riattivazione di relazioni spaziali e semantiche attraverso la restituzione di forme e figure. In tal senso, l'architettura è stata interpretata come strumento di mediazione, capace di operare attraverso dispositivi, innesti e infrastrutture percettive orientate a ricostruire nessi visivi, spaziali e narrativi tra il fiume, la rupe, i tracciati storici e l'insediamento contemporaneo. L'attenzione si è concentrata in particolare sul tema dell'affaccio, inteso non solo come condizione visiva, ma come costruzione di una relazione attiva tra osservatore e paesaggio, tra luogo e attraversamento.

Un aspetto rilevante emerso dal lavoro riguarda il confronto con le fonti iconografiche storiche, che ha consentito di mettere in evidenza la natura dinamica del paesaggio, evitando una lettura statica o idealizzata del passato. Le vedute storiche non sono state assunte come modelli da riprodurre, ma come strumenti interpretativi utili a comprendere le modalità attraverso cui il territorio è stato percepito, attraversato e rappresentato in differenti momenti storici. Tale approccio ha permesso di riconoscere come molte delle relazioni oggi perdute non siano semplicemente il risultato di un processo di degrado, ma l'esito di trasformazioni strutturali di lunga durata, che richiedono risposte progettuali capaci di operare per sovrapposizione e reinterpretazione, piuttosto che per sostituzione.

Dal punto di vista metodologico, l'esperienza conferma l'efficacia di un approccio transdisciplinare, in cui il progetto di architettura si confronta con contributi provenienti da ambiti diversi – pianificazione territoriale, geografia, storia, studi religiosi – e con il sapere locale espresso dagli amministratori e dalle associazioni attive sul territorio. Questo dialogo ha arricchito il quadro conoscitivo di riferimento e ha contribuito a radicare le ipotesi progettuali in una dimensione condivisa, riducendo il rischio di interventi autoreferenziali o scollegati dalle dinamiche reali del contesto.

In termini di prospettive future, il lavoro svolto apre diverse linee di approfondimento. In primo luogo, le ipotesi progettuali elaborate potrebbero costituire la base per ulteriori sviluppi a scala territoriale, verificando la possibilità di estendere il sistema di relazioni costruito a un ambito più ampio della valle dell'Aniene. In secondo luogo, l'approccio adottato potrebbe essere applicato ad altri contesti caratterizzati da una forte stratificazione storico-paesaggistica, contribuendo alla definizione di metodologie operative replicabili in ambito di ricerca e di pratica professionale.

Un ulteriore ambito di sviluppo riguarda il rapporto tra progetto e gestione del patrimonio, in particolare in relazione a quelle architetture minori o marginali che, pur non rientrando nei circuiti principali della tutela, svolgono un ruolo significativo nella costruzione dell'identità territoriale. In questo senso, il progetto può offrire strumenti utili non solo alla valorizzazione, ma anche alla ridefinizione degli usi e delle modalità di accesso, contribuendo a una gestione più consapevole e sostenibile del patrimonio diffuso.

Infine, l'esperienza del workshop suggerisce una riflessione più ampia sul ruolo della didattica avanzata come spazio di sperimentazione critica. La possibilità di operare direttamente sui territori, di confrontarsi con attori diversi e di restituire pubblicamente gli esiti della ricerca contribuisce a rafforzare il valore sociale e culturale dell'attività accademica, favorendo una maggiore permeabilità tra università e contesto extra-accademico. In questa prospettiva, il progetto di architettura si conferma come pratica capace di produrre conoscenza situata, utile non solo alla disciplina, ma anche ai processi di trasformazione e di governo del territorio.